

IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

97

NUOVA
SERIE

17 OTTOBRE • 5 NOVEMBRE 1963 • MILANO • VIA BIGLI 2 • TEL. 700.909

UNA MOSTRA PERSONALE DEL PITTORE

GIANFRANCO FASCE



Riflusso • 1963



Cespuglio • 1962

olio su tela 46 x 55

GIANFRANCO FASCE

Su queste pareti della nostra Galleria la prima volta che vi appendemmo pitture di Fasce fu nell'autunno del 1954. Allora sconosciuto ai più e da noi appena incontrato, giovane non ancora trentenne, ci interessò il carattere dell'uomo per la passione e la convinzione che trasparivano dai primi colloqui che avemmo con lui. Per questo primo incontro rimandiamo il lettore alla bandina del volumetto n. 9 della nostra Collana sulla Giovane Pittura Italiana presentato da Andrea Emiliani, nella quale è raccontato, ed è caro a noi riandare con la memoria a quegli anni e a quelle vicende, ora che col tempo quelle nostre speranze han messo alte e copiose le fronde.

Allora, oltre il carattere dell'uomo, ci convinse la direzione delle sue indagini, la vivacità delle sue inquietudini, e le sue dichiarate preferenze inclinate, queste, verso una tonalità sironiana nei severi rapporti plastici e che era in contrasto ad una evidente vena lirica di idilliaco abbandono. Erano sintomi di una natura che sente agitarsi confusamente dentro di sé tutto un mondo di forme e di immagini in formazione. Ma poiché genovese di nascita e di educazione, alla dolcezza patetica di una lirica luministica che lo tentava, questa sua origine gli impediva di soggiacervi: l'aspra terra ligure colle sue rocce, le forme dei suoi ulivi contorti ed abbarbicati, gli si erano troppo connaturati dentro agli occhi, ma tuttavia l'alto orizzonte del mare e i bagliori che da questo traluce in uno sfolgorio di lumi, gli seducevano l'anima.

E la critica più attenta si occorre di questa sua doppia percezione e sempre, di volta in volta, il giudizio ne ha alternata la registrazione.

Dal lontano 1954 con le prime tempere, al giugno dell'anno successivo per la presentazione di due sale, il Valsecchi lo presentava incline all'estro lirico: "... quella sua desta partecipazione agli aspetti fuggevoli del mondo, dall'angolo più reattivo del sentimento che non da quello goloso e transitorio dell'occhio; e anzi quel suo modo di lasciare filtrare le figure del paesaggio ... dicono chiaramente che siamo dinanzi a una emozione sincera e profonda che cerca le sue parole per esprimersi in un tono di confidenza che risuona al fondo di delicata elegia" concludendo però con una felice intuizione: "... Aspettiamo molto da questo

giovane pittore; e non ci sembra fiducia mal posta se già tra questi suoi dipinti cogliamo immagini così personali ed elaborate".

Ma fu nell'aprile del '56 che presentando un gruppo di opere, Renato Birolli gli dedicò due belle pagine nel nostro Bollettino n. 18. Birolli, pittore, osservatore acuto e sensibile, colse con chiarezza la duplice inclinazione, la verità di questi due mondi ambivalenti nello spirito di Fasce: il lirismo elegiaco del senso, l'epica tenacia per la passione e la certezza contenuta nell'anima: "... Fasce ha incontrato la sua prima e vera stagione in queste tele dell'inverno '55-56, una stagione lunga e bianca e triste, d'alberi color lavagna bagnata, di poco verde tra la ruggine dei prati di periferia, di segmentazioni stradali erette, orizzonte a se stesse; e di molta neve mediata dal tedio grigio delle case quotidiane. Ma tuttocì, così penetratogli nella mente, così coordinatosi strettamente alla geometria e al senso della città e in un colore così abbinato di luce invernale, da far sentire elevata e rigorosamente evocativa l'immagine e non certamente estranea a un rapporto di realtà.

Queste pitture possono rivelare due punti d'appoggio, per nulla contraddittori se riferiti a quel Cézanne antinaturalista, che immagina dimensionalmente nello spazio e nega il color locale, dato aprioristico e non fenomenico; e a quel Braque, che percepisce la struttura come unità oggettiva dello spazio stesso, con infinite linee d'orizzonte quante sono le possibilità di stabilire rapporti tattili tra l'oggetto e lo spazio entro cui ha vita... Se non mi sbaglio, qui è stato respinto l'equivoco d'una natura apotropaica ed esente da problemi di realtà; e pertanto è viva l'idea propulsiva di forma, il suo essere contemporaneamente del senso e della mente... La pittura di Fasce è difficile, scabra, disadorna e per nulla incline a documentare la propria misura nel particolare. Essa è tutta «portante». E tuttavia reca con sé una spontanea eleganza che la mitiga e che potrebbe essere una prerogativa del suo stile".

E Maurizio Calvesi nel presentare sul nostro Bollettino n. 46 dell'ottobre 1959 la mostra che precede questa, vi ritrova: "... Un calore ora più acceso e splendido, ora più spento e tepido; più carezzevole e illusivo, o più amaro, preoccupante, quasi contenutamente violento. Che tali potranno essere i poli interni della storia di Fasce, e tale è l'arco su cui egli avvicenda ormai diverse stagioni, dal vivo abbraccio della natura ligure, dolce come il ricordo della propria origine, al flusso stipato e sotterraneo dello agglomerato milanese, molteplice e inquietante come le possibilità del proprio corso di vita...".

Ma merita qui, e ne vale il testo, trascrivere l'introduzione al saggio che su di lui ha scritto Roberto Tassi nella bella e aristocratica rivista parmense Palatina n. 23-24 uscita nei primi mesi del corrente anno. È una lettura piana, chiara che sgombra ed innalza la mente; per essa la Liguria ci viene incontro così viva come

l'abbiamo vista, come la ricordiamo e come l'amarono i suoi poeti così congeniali a Fasce: "La Liguria stretta e aspra, terra chiusa fra il mare e la montagna, scogli e case corrosi dal vento, dal sole, odori forti, stagnanti, marcescenti, ravvivati dalla calura, di catrame, di olio, di erbe e frutti che si decompongono, terra vigorosa di lenticchie, di ulivi, di eriche, di uve maturate sulla pietra. E paesi spinti verso il mare, attaccati alla riva, per l'antica tradizione dei traffici, delle partenze, cresciuti attorno alle lunghe strade percorse dal vento; o paesi duri e grigi sulle colline, di vie ombrate e deserte; paesaggi senza prospettive per l'azione fondente della luce. Una regione abitata da uomini pazienti, tenaci, duri nel lavoro, attaccati alle cose, alla solidità sicura degli oggetti, legati alla natura, ma pronti anche alla commozione, non alieni dalle pause meditative, dalle ansie metafisiche; e disposti ad una generosità difficile, ad una amicizia sicura, ad una moralità solitaria.

"La Liguria ha avuto poeti, in questo secolo; non una «linea» di poesia, né gruppi dai contorni ben definiti, ma poeti, anche grandi, con qualcosa in comune: un'eco di voci, una scadenza segreta, o una apparizione improvvisa di paesaggio, di quel paesaggio; fatti magari secondari, di margine, ma nei quali si consuma la goccia nascosta della tradizione, della radice. Dal Montale grandissimo, «scabro ed essenziale» di *Mediterraneo* e di *Mottetti*, allo Sbarbaro commosso e sublime di *Pianissimo* e di *Liguria*; dal Campana più violento e marino di *Genova* al Caproni svagato e intenso di *Cronistoria* e di *Litania*; dalla vena angosciosa di Mario Novaro a quella delicata di Angelo Barile.

"Ma ha avuto rari pittori; forse soltanto quel Rubaldo Merello, che ha operato nei primi decenni del secolo immettendo violenze cromatiche da fauve in forme di impianto floreale, con un'attenzione amorosa al paesaggio e la capacità di coglierne un'immagine netta e a un tempo commossa, che si ritrova in molti versi di quei poeti.

"Gianfranco Fasce è probabilmente l'unico dei pittori di oggi nati in Liguria che possa dirsi vero erede di tutti questi fatti; che li abbia cioè sentiti, studiati e vissuti in se stesso, natura, carattere della gente, poesie, quadri, e che ne abbia tratto nutrimento per il suo lavoro. Fasce ha certo letto quei poeti, conosce bene quel pittore; ma soprattutto è la disposizione mentale e del sentimento che ha contato, la sua autenticità nativa, la sua adesione alla terra, il suo rifiuto dello sradicamento internazionalista: l'aver assorbito realmente succhi e sapori di quella terra e averne avuto il lavoro condizionato, per la necessità di esprimere quelle passioni, quei raptus sentimentali e il ritrovarvi il senso della vita".

Forse in questo discorso apparentemente indiretto sta la chiave segreta per intendere la pittura del Nostro, che si fa Arte uscendo dai labirinti delle poetiche che umiliano la poesia.

LA DIREZIONE

ELENCO DELLE OPERE ESPOSTE

- | | |
|--|--|
| 1 Arbusto - 1960
olio su tela 50 x 65 | 16 Estate ligure - 1962
olio su tela 73 x 100 |
| 2 Vegetale - 1960
olio su tela 73 x 92 | 17 Impronta - 1962
olio su tela 73 x 92 |
| 3 Crescita - 1960
olio su tela 60 x 92 | 18 Cespuglio - 1962
olio su tela 46 x 55 |
| 4 Composizione - 1960
olio su tela 65 x 100 | 19 Figure - 1962
olio su tela 81 x 100 |
| 5 Stampo - 1960
olio su tela 46 x 55 | 20 Composizione n. 1 - 1962
olio su tela 81 x 100 |
| 6 Mare - 1960
olio su tela 50 x 65 | 21 Controluce - 1962
olio su tela 65 x 100 |
| 7 Fossile - 1961
olio su tela 50 x 65 | 22 Figura - 1962
olio su tela 60 x 92 |
| 8 Fiori - 1961
olio su tela 46 x 55 | 23 Nel bosco - 1962
olio su tela 38 x 55 |
| 9 Vegetale - 1961
olio su tela 54 x 81 | 24 Ortensie - 1963
olio su tela 73 x 92 |
| 10 Torsione - 1961
olio su tela 54 x 81 | 25 Boscaglia - 1963
olio su tela 65 x 100 |
| 11 Figure - 1961
olio su tela 54 x 65 | 26 Estate - 1963
olio su tela 65 x 92 |
| 12 Fondale - 1961
olio su tela 65 x 81 | 27 Sottobosco - 1963
olio su tela 73 x 100 |
| 13 Colata - 1961
olio su tela 50 x 73 | 28 Fiume - 1963
olio su tela 50 x 61 |
| 14 Notturmo - 1961
olio su tela 46 x 65 | 29 Giardino - 1963
olio su tela 50 x 73 |
| 15 Interno - 1962
olio su tela 81 x 100 | 30 Riflusso - 1963
olio su tela 46 x 55 |

La mostra inaugurata il 17 ottobre 1963 rimarrà aperta sino al 5 novembre con orario 10 - 12,30 e 15,30 - 19,30 tutti i giorni escluse le domeniche.

L'eco della stampa Ufficio Ritagli da Giornali - Rivista
Via Giuseppe Compagnoni N. 28 - MILANO - Telefono N. 723.333 casella postale 3549

OFF. GRAFICHE ESPERIA - MILANO



Arbusto • 1960

olio su tela 50 x 65



Nel bosco • 1962

olio su tela 38 x 55